



Venezia, 6 settembre 2018

Per l'istituzione di un gruppo di ricerca su “La difesa del patrimonio e delle identità/diversità culturali nei conflitti armati”

SOMMARIO: 1. Proposta - 2. Oggetto - 3. Ambiti di applicazione (tematici) - 4. Dove (e da dove) ovvero: ambiti di applicazione geografici - 5. Chi e con chi? - 6. Come? - 7. ...e come cominciare? - 8. La squadra proponente - 9. Allegati.

1. Proposta

Intendiamo istituzionalizzare quel gruppo di studio la cui attività si è già manifestata negli scorsi anni parte direttamente all'interno della Fondazione “Venezia per la ricerca sulla pace”, parte “al margine”, convergendo con attività del Cestudir di Ca' Foscari e, più di recente, con l'iniziativa internazionale del *Blue Shield Network* (2016-2017) e la relativa rete di esperti in corso di costituzione a livello nazionale. Un episodio significativo in tal senso, si è verificato nell'ambito del Seminario veneziano contro la tortura organizzato dal Cestudir in collaborazione con la Fondazione suddetta il 26 giugno dello scorso anno, in occasione della 13^a giornata mondiale contro la tortura¹. In quella cornice si decise infatti di dedicare la sessione pomeridiana ad un confronto sul tema “*Scempio del patrimonio culturale, scempio delle comunità. Prevenzione e risposte nei conflitti armati (e non solo)*”; si discusse allora dei profili che potrebbero qualificare lo scempio del patrimonio quale delitto di tortura ai danni delle comunità in certo senso “proprietarie”, e di cui il patrimonio stesso è espressione.

2. Oggetto

Intendiamo approfondire la rilevanza del patrimonio culturale, tangibile ed intangibile, nei conflitti aventi o meno carattere internazionale, con particolare attenzione alla situazione creatasi dopo la caduta del muro di Berlino con la ripresa spinta di elementi identitari da parte di gruppi, comunità portatrici di tradizioni e specificità (talvolta reali, talvolta prodottesi come effetto collaterale di fenomeni di c.d. etnogenesi e/o etnomimesi²). Vengono in evidenza quindi le questioni legate alla

¹ Interventi tra gli altri, nella sessione pomeridiana, di Maria Laura Picchio Forlati (Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace), Claudio Menichelli e Alessandra Ferrighi (IUAV), Francesco Calzolaio (ass. Venti di cultura, Venezia), Maria Pia Riccardi (Un. Pavia).

² V. Maria Luisa Ciminelli, in *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco*, Cedam, Padova, 2008.

protezione e salvaguardia e, di converso, alla distruzione e al saccheggio, così come alla ricostruzione, al recupero (anche materico) e alla restituzione (ivi compresa la soluzione dei profili proprietari). Vengono in evidenza, inevitabilmente, anche i profili identitari che caratterizzano gli esodi del presente momento.

Quanto all'oggetto non intendiamo, coerentemente con le posizioni espresse nel volume da poco uscito *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*³, proporre dei paletti. Riteniamo che, nell'epoca del processo di *heritagization*, letteralmente non esistano limiti oggettivi a quanto – per essere **connesso con manifestazioni identitarie – può ritenersi patrimonio culturale**⁴.

3. Ambiti di applicazione (tematici)

Poiché non si può studiare tutto, e d'altro canto partiamo dall'ipotesi che, se non proprio tutto, quasi tutto possa costituire oggi espressione di patrimonio culturale, l'autolimitazione deve riguardare gli ambiti applicativi. Ci proponiamo allora (almeno in potenza) di studiare tutto, ma in relazione ad ambiti specificamente determinati.

Sotto il profilo tematico intendiamo mantenere l'attenzione concentrata sull'area del conflitto armato: certo nella spaventosa panoplia delle sue attuali manifestazioni, incluso il corpo umano usato come arma: restando comunque sull'area del conflitto/scontro⁵. Solo a partire da questa premessa rientrano nella ricerca proposta profili identitari/patrimoniali relativi ai protagonisti dell'odierno esodo: non quindi le migrazioni in genere, e neppure tutti i profili che - seppur potenzialmente di interesse – siano riconducibili a quelle che vengono definite migrazioni forzate. Tra i fenomeni costituiti dalla massa di persone che lasciano il proprio territorio per sfuggire a “persecution, conflict, repression, natural and human-made disasters, ecological degradation or other situations that endanger their lives... freedom or livelihood”⁶, solo alcuni rientrano, in altre parole, nel nostro ambito di ricerca. Ci occuperemo comunque peraltro, nei limiti del possibile, dei percorsi seguiti da quanti, messi in moto per sfuggire a persecuzioni identitarie, vivono situazioni di conflitto nei Paesi di destinazione (che della destinazione voluta dall'inizio si tratti, o di un Paese di transito trasformatosi in “trappola” a lungo termine).

³ L'intero volume è visibile, e scaricabile, al sito <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-179-9/>

⁴ “Before moving out of the premise on *heritagization*, we have to address the widespread criticism for which if we talk of a process where everything can become CH, then nothing would be CH. But this criticism is not going beyond a vision of CH as hierarchies between different levels (of importance) of cultural objects. On the contrary, in the *heritagization wave*, CH has to be conceptualized as a process – or, if we prefer, as the always provisional result of processes – of social cultural production, not as a sum of cultural properties. In this perspective, every qualified cultural process entails the process of *heritagization*”: così Lauso Zagato, “Introductory Remarks”, in Simona Pinton, Lauso Zagato (ed. by), *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Series “Sapere l'Europa, sapere d'Europa”, vol. 4, Ed. Ca' Foscari Digital Publishing, 2018, <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-225-3/>.

⁵ Le *Guidelines* del 2016 alla Convenzione Unesco del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale intangibile, al punto VI.4, dedicato a *ICH and Peace*, suddividono peraltro il tema in: *Social Cohesion and Equity, Preventing and Resolving Disputes, Restoring Peace and Security, Achieving Lasting Peace*. In materia di ICH, non si potrà dunque tralasciare completamente la precisa indicazione relativa al punto 1 (v. oltre, *Allegato I*).

⁶ IOM, *World Migration Report 2000*, p. 8. Questa comunque non è una definizione di quella migrazione forzata in senso stretto che consiste, piuttosto, nello spostamento coatto della popolazione al di fuori dei propri territori d'insediamento (e rileva della nozione di crimine contro l'umanità).

4. Dove (e da dove) ovvero: ambiti di applicazione geografici

Il gruppo di studio si pone sotto l'egida della Fondazione "Venezia per la Ricerca sulla pace": proietteremo quindi la nostra attenzione in particolare sull'Adriatico (guerre dei Balcani occidentali e problemi della ricostruzione) e sul Medio Oriente – Siria, Iraq, Yemen, c.d. Stato islamico, i territori curdi (quindi anche Turchia e Iran), la Palestina. Più in generale, ci interesseremo anche all'Africa settentrionale e sub-sahariana (e quindi di Mediterraneo), sempre nell'ottica di ricerca indicata.

Facciamo alcuni esempi. Tra i filoni (o macro-filoni) tematici praticabili:

- La risposta all'attacco ai profili identitari (quindi al patrimonio culturale materiale e immateriale dei gruppi umani target), provenga questo da:
 - a) attori quali: la rete di violenza organizzata attorno al califfato o simili (il terrorismo, secondo la semplificazione prevalente). In questo caso rilevano, tra le risposte elaborate in sede internazionale, tanto la Risoluzione 38 C/48 della Conferenza generale UNESCO del 2015, "Reinforcement of UNESCO's Action for the Protection of Culture and the Promotion of Cultural Pluralism in the Event of Armed Conflict", ripresa nell'Action Plan e nell'Addendum del 2017, quanto, di converso, la Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle NU 2347: la prima dedicata per intero al patrimonio culturale in caso di conflitto;
 - b) prassi statuali contro minoranze di propri cittadini, approfondendo allora anche i distinti profili della persecuzione e del genocidio culturale (v. le drammatiche vicende dell'Anatolia meridionale).
- Processi e pratiche di ricostruzione post-conflitto. Rapporti tra soggetti internazionali ed altri attori coinvolti.
- La problematica situazione dell'Unesco: guida del processo di protezione ma anche target (e causa indiretta) di attacchi molteplici al patrimonio culturale.
- La salvaguardia dell'ICH nei conflitti⁷.
- I musei e i centri di documentazione in situazione di (o dedicati al) conflitto, con particolare attenzione al valore simbolico interculturale di monumenti, siti, musei, biblioteche e archivi *Patrimonio dell'Umanità* e alla loro salvaguardia dai rischi.
- Responsabilità e complicità, dirette e indirette, di attori diversi nella sottrazione e traffico illecito di reperti archeologici, opere d'arte ed altri beni culturali illecitamente usciti dallo Stato in occasione di conflitti armati.
- "Restituzione" a comunità e gruppi delle espressioni culturali identitarie di cui le stesse hanno perso il controllo a causa di eventi bellici.
- Il ruolo del dialogo interculturale per la salvaguardia del patrimonio culturale (o forse sarebbe più esatto dire: dei *diversi patrimoni culturali*) e la promozione della diversità culturale all'interno delle diverse società, in situazioni di post-conflitto ma già prima, in tempo di pace: attenuazione delle tensioni, prevenzione dell'acuirsi di crisi, promozione della riconciliazione e della comprensione reciproca, incoraggiamento di nuove narrative e nuove relazioni per contrastare fenomeni di radicalizzazione.

Restano filoni tematici non praticabili invece:

- protezione, distruzione, ricostruzione, in caso di disastri naturali o anche ad opera dell'uomo ma che non possano essere direttamente ricondotti a volontà umana⁸;

⁷ Valorizzando appieno, in tal caso, il contributo che proprio da alcuni Paesi dell'estremo Oriente ci giunge (da Giappone e Corea, *in primis*).

⁸ Quest'ultimo filone della ricerca ha interessato negli ultimi anni il *Blue Shield Network*. Dopo la chiusura del relativo programma (primavera 2018), la rete di esperti che vi si riconosceva porterà avanti il lavoro in collaborazione con altri organismi, a partire dal Centro Maniscalco (oltre, *Allegati 2 e 3*).

- problemi identitari/patrimoniali sofferti nelle aree di provenienza (e di arrivo) di migrazioni dovute a motivi diversi dai conflitti armati.

5. Chi e con chi?

Il gruppo di ricerca si pone, come si è visto, sotto l'egida della Fondazione "Venezia per la Ricerca sulla pace". La squadra proponente è comunque prevalentemente legata a Venezia, in particolare a Ca' Foscari, e per lo più già collegata al Cestudir, ma anche – contiamo di poterlo confermare – al Maclab (Dip. di Management). Ci auguriamo poi che trovino conferma e si rafforzino i rapporti creatasi lo scorso anno con IUAV. Cercheremo il dialogo con le diverse organizzazioni ed associazioni culturali attive nel campo dei diritti umani a Venezia e nel territorio (v. Iveser), mantenendo fermo peraltro il profilo del gruppo di ricerca (nei limiti tematici sopra indicati): senza coinvolgimento diretto, dunque, in attività associative. Quando ci troveremo a lavorare nelle zone tematiche di confine (in particolare in materia, appunto, di diritti umani), tenderemo il più possibile, da un lato, a lasciare alle associazioni ed enti e centri di studio dedicati l'iniziativa, non spettando al gruppo di ricerca proposto occuparsi di questi segmenti dell'attività (in tema, ad esempio, di tortura, o di libertà di espressione o di circolazione delle persone). e a privilegiare invece, dall'altro lato (da soli o in collaborazione con altri), i temi delle persecuzioni identitarie, del genocidio culturale, delle *gross violations* dei diritti collettivi e del diritto umanitario legati ai conflitti armati nel senso su indicato.

Per quanto riguarda l'apporto degli antropologi intendiamo, stanti i rapporti di scambio professionale in corso da tempo, sottoporre questa proposta direttamente a SIMBDEA per intessere con loro un rapporto a livello nazionale. Più in generale cercheremo il contatto e l'apporto di gruppi di lavoro che si muovono, nelle accademie e fuori, a livello nazionale e non, in sintonia con queste nostre piste.

6. Come?

Alcuni dei temi indicati sono con tutta evidenza macro-temi, al cui interno si ricaveranno problematiche specifiche. L'idea è che il gruppo di studio operi volta a volta delle scelte sufficientemente lasche da lasciare spazio alle singole discipline e ai singoli ricercatori, attraverso progetti annuali o biennali da proporre alla Fondazione, e presentando comunque rapporti periodici.

La sede della Fondazione a S. Elena si adatta particolarmente ad ospitare seminari di lavoro strutturati (sulle 15-20 persone, per intendersi) che dovrebbero scandire la ricerca e i risultati in via di acquisizione. Quando i risultati lo consentiranno ovviamente si organizzeranno convegni e la pubblicazione di volumi o quaderni, ma l'idea è di condividere comunque *on line* i risultati sul *work in progress* (sito della Fondazione, sito del Cestudir e altri a Venezia, sito del Centro Alti studi Fabio Maniscalco nel Piemonte Orientale)⁹.

E' ovvio che se si aprono condizioni per partecipare, da soli o (soprattutto) in rete con altri, a bandi europei o nazionali .. non ci tireremo indietro.

7. Come cominciare?

Approfitando dell'evento del 23 maggio 2018 (la proiezione all'Auditorium S. Margherita dell'Università Ca' Foscari del film *The Destruction of Memory*), che ha visto la partecipazione anche di membri del *Blue Shield Network*, si è svolto la mattina del 24 presso la sede della Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace"¹⁰ un incontro preliminare, dedicato a persone che - per le piste di ricerca seguite - hanno, o potrebbero avere, più interesse per i "core profile" di quanto

⁹ Oltre, *Allegato 2*.

¹⁰ La Fondazione "Venezia per la Ricerca sulla pace" ha sede presso l'ex-Convento di S.Elena, Campo della Chiesa 3 a Venezia, raggiungibile con i vaporetti n. 1, 4.1 e 5.1, fermata S.Elena.

ci proponiamo di fare, fermo restando che le persone interessate per profili determinati verrebbero poi ad essere molti di più.

Si è approfondito un problema che era rimasto in qualche modo sospeso: quello, cioè, del se il gruppo di ricerca debba essere composto da soli individui o anche da associazioni o enti. La Fondazione è un ente di ricerca, dunque è interessata a coinvolgere innanzitutto individui, singoli esperti, utilizzando se del caso accordi di collaborazione con gli enti di riferimento di questi ultimi. Alla base della collaborazione resta comunque la qualifica individuale e l'expertise di ciascuno dei componenti.

Tra i potenziali partner - a parte le strutture di Ca' Foscari già ricordate (Cestudir, Maclab), IUAV, SIMBDEA, e il Centro Maniscalco sono stati indicati i seguenti:

- CISP (Centro Inter-ateneo di studi della pace delle Università del Piemonte (UniTO, PoliTO, UPO)
- *Emergency*, sede di Venezia
- Accademia internazionale di scienze ambientali (con la sua proposta di CPI per i crimini contro l'ambiente)
- CNR (in particolare gli istituti interessati: ILIESI, IIT, ISE)
- Croce Rossa, in particolare ICRC e Commissione nazionale DIU della CRI
- WATCH¹¹.

Soprattutto, risulterebbe di particolare interesse per lo stesso gruppo di ricerca, un *framework agreement* tra il **Centro Documentazione e Parco della Pace della Benedicta (Regione Piemonte) e appunto la Fondazione Veripa (che fa capo alla Regione Veneto)**: *agreement* che potrebbe permettere anche la presentazione di progetti e la partecipazione a bandi di finanziamento, ad esempio europei. Verificare la possibilità di un tale *Agreement* costituisce per il Gruppo di ricerca un obiettivo prioritario¹².

Resta poi il nodo importante, stante la sua delicatezza, di stabilire canali conoscitivi adeguati dell'attività propria del nucleo TPC dei carabinieri e, più in generale, delle Forze armate impegnate nelle operazioni che rientrano nel nostro campo d'indagine.

8. La squadra proponente

Lauso Zagato	Cestudir, Centro "F. Maniscalco"
Simona Pinton	Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, Cestudir
Maria Laura Picchio Forlati	Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace
Maurizio Cermel	Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, Cestudir
Cristina Serraglio	Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace
Massimo Carcione	Cestudir, Centro "F. Maniscalco", Centro di documentazione/Parco della pace della Benedicta
Claudio Cimino	Segretario generale WATCH
Silvia Chiodi	CNR
Maria Pia Riccardi	Università di Pavia
Marco Acri	Università di Nova Gorica
Sasha Dobricic	Università di Nova Gorica
Cristina Tonghini	Università Ca' Foscari Venezia, Cestudir
Arianna Traviglia	Università Ca' Foscari Venezia
Elena Grandi	Università Ca' Foscari Venezia
Francesca Cocco	Cestudir

¹¹ Oltre, *Allegato 4*.

¹² Il *Framework Agreement* potrebbe anche allargarsi all'ESEFER (Regione Lombardia) e, in prospettiva, ad altre realtà regionali, a partire da Valle d'Aosta, Emilia, Liguria, Friuli.

Alessandra Ferrighi	IUAV
Claudio Menichelli	IUAV
Giulio Pojana	Università Ca' Foscari, Cestudir
Costanza Fidelbo	Unesco, ufficio di Venezia
Mara Rumiz	Emergency
Francesca Basile	Emergency Venezia
Giovanni Montanaro	Emergency Venezia
Carolo Silvia	Maclab, Università ca' Foscari
Lia Giancristofaro	SIMBDEA, Università Gabriele D'Annunzio, Chieti-Pescara
Katia Ballacchino	SIMBDEA, Università del Molise

9. Allegati

Allegato 1

UNESCO Operational Directives for the Implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage¹³

...

Chapter VI.4

VI.4 Intangible cultural heritage and peace

192. States Parties are encouraged to acknowledge the contribution of safeguarding of intangible cultural heritage to foster peaceful, just and inclusive societies which are based on respect for human rights (including the right to development) and free from fear and violence. Sustainable development cannot be realized without peace and security; and peace and security will be at risk without sustainable development.

193. States Parties should endeavour to recognize, promote and enhance those practices, representations and expressions of intangible cultural heritage that have peace-making and peace-building at their core, bring communities, groups and individuals together and ensure exchange, dialogue and understanding among them. States Parties shall further endeavour to fully realize the contribution that safeguarding activities make to the construction of peace.

VI.4.1 Social cohesion and equity

¹³ Adopted by the General Assembly of the States Parties to the Convention at its second session (UNESCO Headquarters, Paris, 16 to 19 June 2008), amended at its third session (UNESCO Headquarters, Paris, 22 to 24 June 2010), its fourth session (UNESCO Headquarters, Paris, 4 to 8 June 2012), its fifth session (UNESCO Headquarters, Paris, 2 to 4 June 2014), its sixth session (UNESCO Headquarters, Paris, 30 May to 1 June 2016) and its seventh session (UNESCO Headquarters, Paris, 4 to 6 June 2018), https://ich.unesco.org/doc/src/ICH-Operational_Directives-7.GA-PDF-EN.pdf.

194. States Parties should endeavour to recognize and promote the contribution of the safeguarding of intangible cultural heritage to social cohesion, overcoming all forms of discrimination and strengthening the social fabric of communities and groups in an inclusive way. To that end, States Parties are encouraged to give particular attention to those practices, expressions and knowledge that help communities, groups and individuals to transcend and address differences of gender, colour, ethnicity, origin, class and locality and to those that are broadly inclusive of all sectors and strata of society, including indigenous peoples, migrants, immigrants and refugees, people of different ages and genders, persons with disabilities and members of marginalized groups.

VI.4.2 Preventing and resolving disputes

195. States Parties should endeavour to recognize, promote and enhance the contribution that intangible cultural heritage can make towards the prevention of disputes and peaceful conflict resolution. To that end, States Parties are encouraged to:

- (a) foster scientific studies and research methodologies, including those conducted by the communities and groups themselves, aimed at demonstrating expressions, practices and representations of intangible cultural heritage as contributors to dispute prevention and peaceful conflict resolution;
- (b) promote the adoption of legal, technical, administrative and financial measures to:
 - (i) support such expressions, practices and representations;
 - (ii) integrate them into public programmes and policies;
 - (iii) reduce their vulnerability during and in the aftermath of conflicts;
 - (iv) consider them as complements to other legal and administrative mechanisms of dispute prevention and peaceful conflict resolution.

VI.4.3 Restoring peace and security

196. States Parties should endeavour to take full advantage of the potential role of intangible cultural heritage in the restoration of peace, reconciliation between parties, reestablishment of safety and security, and recovery of communities, groups and individuals.

To that end, States Parties are encouraged to:

- (a) foster scientific studies and research methodologies, including those conducted by the communities and groups themselves, aimed at understanding how intangible cultural heritage can contribute to restoring peace, reconciling parties, re-establishing safety and security, and recovery of communities, groups and individuals;
- (b) promote legal, technical, administrative and financial measures to integrate such intangible cultural heritage into public programmes and policies aimed at the restoration of peace, reconciliation between parties, re-establishment of safety and security, and recovery of communities, groups and individuals.

VI.4.4 Achieving lasting peace

197. States Parties should endeavour to recognize, promote and enhance the contribution that safeguarding the intangible cultural heritage of communities, groups and individuals makes to the construction of lasting peace. To that end, States Parties are encouraged to:

- (a) ensure respect for the intangible cultural heritage of indigenous peoples, migrants, immigrants and refugees, people of different ages and genders, persons with disabilities, and members of vulnerable groups in their safeguarding efforts;
- (b) take full advantage of the contribution of safeguarding intangible cultural heritage to democratic governance and human rights by ensuring the widest possible participation of communities, groups and individuals;
- (c) promote the peace-building potential of safeguarding efforts that involve intercultural dialogue and respect for cultural diversity.

...

Allegato 2

Il **Centro di Alti Studi “Fabio Maniscalco”** ha sede presso una rete di biblioteche civiche e archivi piemontesi (Moncalvo, Rosignano, Grazzano, Ponzano, Govone, Bosio, ecc.) e collabora in particolare con il CISP-Centro interateneo di studi per la Pace, il Cestudir di Venezia, l'Istituto Iliesi del CNR, AIB-Piemonte, SOS Archivi, CHIEF, Proteggere Insieme, WATCH e IIHL di Sanremo. Responsabile scientifico ne è il prof. Zagato del Cestudir Ca' Foscari: <http://158.102.161.56/hosting/moncalvo/sipbc.htm>

L'attività del Centro Maniscalco, attivo dal 1998, trae origine da numerose e importanti iniziative ed esperienze, in particolare:

- il primo Convegno internazionale della SIPBC organizzato nel 1997 da Edoardo Greppi e Massimo Carcione presso l'Università di Torino-Sede di Alessandria;
- l'Osservatorio PBC in area di crisi (Napoli) fondato dallo stesso Maniscalco, che operò per alcuni anni nei Balcani e in Palestina, avviò la rivista WJCP e la collana Mediterraneum e promosse a Firenze nel 2005 il Convegno internazionale “La tutela dei beni culturali come strumento per una cultura di pace”;
- il Comitato promotore del Scudo Blu Italiano, promosso da ICOM Italia, IIHL e SIPBC e operante sotto gli auspici e presso la CNI Unesco, coordinato da Umberto Leanza, Arturo Marcheggiano e Massimo Carcione;
- il "Blue Shield International Meeting" (Torino, 2004), presieduto dal Presidente di ICOM International e coordinato da Cristina Menegazzi, Daniele Jallà e Massimo Carcione;
- la partecipazione attiva dei suoi esperti ai lavori del Comitato intergovernativo UNESCO 1999 HPC tra il 2005 e il 2013, in collaborazione con ICBS, ICOMOS, ICOM, IIHL e WATCH;
- la collaborazione attiva dei suoi esperti al Meeting internazionale UNESCO-CICR tenutosi all'IIHL Sanremo (dicembre 2009); presieduto da Fausto Pocar, fu coordinato da Edoardo Greppi e Massimo Carcione, con la partecipazione di M. Therese Dutli e dell'intero board di presidenza del 1999 HP Committee Unesco;
- la collaborazione con i Centri studi DIU e Musei della Croce Rossa Italiana, in particolare con Campomorone (GE), Castiglione delle Stiviere (MN) e Padova.

Allegato 3

Il Blue Shield Network¹⁴

Il *BS Expert network italiano*, formalmente istituito nell'ottobre 2016 con la prima riunione tenutasi presso l'università di Pavia (le riunioni successive sono state finora all'Ersaf Milano e all'Iliesi Roma), ha costituito un'articolazione dell'omologa rete internazionale di esperti operante nell'ambito del *Blue Shield International* (esperienza conclusasi a livello internazionale nella primavera-estate 2018):v. anche www.org/cms/en/home2/blue-shield-national-committees/list-of-national-committees/9-on-file-past-damage/11-blue-shield-network.

Il network italiano è stato promosso ed è coordinato dal Centro di Alti Studi "Fabio Maniscalco" (supra, *Allegato 2*). Nel settembre 2017 con la formale costituzione del *Comitato Italiano dello Scudo Blu* (ICOM, ICOMOS AIB e ANAI, sotto gli auspici della CNI Unesco) e la partecipazione alla conferenza internazionale del Blue Shield a Vienna, il *Network* è stato riconosciuto come "Contact point" e struttura scientifica di "Support" del *Blue Shield Expert Network*, operante in collaborazione con WATCH, Centro Benedicta-Regione Piemonte, Ersaf-Regione Lombardia e alcuni istituti del CNR: <http://www.ancbs.org/cms/en/home2/blue-shield-national-committees/list-of-national-committees>

Per dare conto dell'attività sviluppata dal network italiano (volta ad assicurare: newsletter, forum di discussione, portale digitale e altri strumenti di comunicazione, ecc.) sono disponibili il sito web www.fabiomaniscalco.it, le pagine Facebook - Academia.edu e la mailing list che include circa:

- 50 esperti e gruppi di lavoro italiani che avevano aderito ai primi incontri coordinati dall'Università di Pavia e dall'Iliesi-CNR;
- 70 esperti inseriti nel data base internazionale BS Expert Network (lista messa a disposizione dal segretariato internazionale Blue Shield nel 2017);
- 20 esperti italiani di WATCH e CHIEF;

Si aggiungono i contatti attivi della pagina Facebook (oltre 400) fra i quali alcune personalità di assoluta rilevanza internazionale: <https://www.facebook.com/centrostudimaniccalco/>

I risultati del lavoro del Network confluiranno nell'attività del Centro Maniscalco, ma dovrebbero anche dar vita a breve al formale e concreto avvio della collaborazione con il neocostituito Comitato Italiano dello Scudo Blu e quindi con i relativi comitati scientifici e reti professionali di esperti (non molti dei quali specializzati in sicurezza e conservazione) di ICOM Italia, Comitato italiano ICOMOS, AIB e ANAI. A queste realtà potrebbero aggiungersi altre importanti associazioni nazionali che avevano già aderito nel 2002 al Comitato promotore dello Scudo Blu Italiano, come Italia Nostra, Legambiente, SIPBC ecc.

<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=814>

¹⁴ Nota curata da Massimo Carcione: per una presentazione più esaustiva rimandiamo al saggio pubblicato *on-line* dallo stesso in *Aedon* 2012, at http://www.aedon.mulino.it/archivio/2012/1_2/carcione.htm

Allegato 4

WATCH è un network di esperti multidisciplinare e molto inclusivo. Fondata nel 2005 col supporto di 70 fondatori provenienti da 30 Paesi. Dopo una prima fase, dedicata allo studio delle problematiche incontrate nella protezione del PC del bacino del Mediterraneo, l'Associazione ha ampliato la sfera della sua azione passando ad operare su scala globale. L'idea di creare WATCH nasce dal riconoscimento dell'urgenza di creare gruppi intersettoriali e trans-settoriali che si occupino innanzitutto delle tematiche legate alla Convenzione dell'Aja 1954, considerata come la madre di tutte le Convenzioni culturali UNESCO.

WATCH si occupa principalmente dello studio del problema della protezione del patrimonio culturale in caso di conflitto armato ed in tale quadro, come previsto del resto anche dal Secondo Protocollo della Convenzione (1999), s'interessa anche dei rischi da eventi catastrofici derivanti da cause naturali e dall'azione dell'uomo più in generale. Per questo l'associazione opera secondo una matrice di collaborazione tra svariati attori, prevedendo un lavoro congiunto con tutti ed ovunque: per la diffusione della consapevolezza in seno alle varie discipline che direttamente o indirettamente si occupano di patrimonio culturale, e la promozione di misure concrete per la sua protezione secondo un modello multidisciplinare, transettoriale ed inclusivo.

Attività di WATCH:

Operando completamente al di fuori di meccanismi istituzionali, i professionisti della rete sono a disposizione dell'attuazione e della promozione della Convenzione dell'Aja.

Tale rete comprende: architetti, scienziati della conservazione, urbanisti, giuristi, archeologi, storici dell'Arte, sociologi, antropologi, ma anche militari. In particolare si è consolidato uno stretto rapporto con le forze armate austriache, in virtù della loro neutralità ed esperienza nella concreta implementazione della Convenzione in patria e all'estero nel quadro di missioni internazionali.

WATCH partecipa in qualità di osservatore alle riunioni annuali del Comitato Internazionale per la Protezione del PC in Caso di Conflitto Armato istituito presso l'UNESCO nel quadro del II Protocollo.

Grazie all'esperienza maturata sul campo, al supporto istituzionale dell'UNESCO ed alla collaborazione con ICCROM ed alcune ONG internazionali, l'associazione ha sviluppato nel corso degli anni una metodologia per la formulazione di dossier per la candidatura del patrimonio culturale al regime di protezione rafforzata secondo i criteri stabiliti dal II Protocollo.

In tal modo ha potuto rendersi conto di come, mentre a livello di Convenzione del '72 opera un network stabile e istituzionalizzato di ONG che collaborano per la valutazione della sussistenza dei requisiti per la designazione, nell'ambito della Convenzione del '54, invece, la stessa partecipazione degli Stati Parte risulti intermittente. E' quanto non esclude che alcune delegazioni (es. Libia, Palestina, Austria, Olanda, Belgio, El Salvador, Grecia, Argentina) siano molto attive nel Comitato. Piuttosto, è migliorata nel tempo la situazione dell'enorme fetta di patrimonio rappresentata da archivi e biblioteche: in passato infatti, tra gli *advisory bodies* coinvolti, i meno presenti erano proprio ICA e IFLA, le Ong che si occupano della salvaguardia di questa parte del patrimonio culturale. Per converso, andrà tenuto in adeguato conto che proprio nei Paesi baltici esiste un'organizzazione transnazionale (BAAC) che si concentra molto sulla tutela degli archivi digitali e, soprattutto, della protezione dei materiali audiovisivi.

Dal suo esordio, WATCH ha impiegato circa 10 anni per studiare e mettersi in relazione con autorità civili e militari di diversi Paesi: ciò al fine di comprendere quale fosse lo stato dell'arte in materia di protezione del PC alla stregua delle convenzioni internazionali rilevanti. Si è poi passati ad una fase di sperimentazione sul campo, grazie ad un finanziamento della Commissione Europea per la realizzazione del progetto di messa in sicurezza e di valutazione delle condizioni di due siti, uno in Libano e uno in Georgia. L'obiettivo era quello di elaborare una bozza di dossier per la sottoposizione a protezione rafforzata di Byblos (Libano) e degli Historical Monuments of Mtskheta (Georgia), entrambi già siti patrimonio dell'umanità (criterio questo che, ai sensi delle Guidelines del II Protocollo, fa rientrare di diritto un sito nella Lista dei beni sotto protezione rafforzata). I progetti sono stati avviati nel 2013; poi, nel 2015, sono stati prodotti e presentati i relativi dossier in bozza, come previsto dal progetto e ne è stato fatto un rapporto alla Commissione Europea. L'obiettivo era però più ampio ed ambizioso, mirando a far inscrivere i due siti nella Lista dei beni sotto protezione rafforzata. Purtroppo resta che il Libano non aveva (e non ha ancora) ratificato il II Protocollo; quindi il progetto, per quanto riguarda quel paese, non è andato oltre.

La Georgia, invece, aveva ratificato; il dossier è stato dunque ufficializzato ed il Comitato ha conferito a Mtskheta lo status di bene culturale sotto protezione rafforzata. Ciò è stato reso possibile anche grazie anche al supporto ed alla collaborazione con il Segretariato UNESCO ed alla collaborazione dell'ICCROM.

Dal 2010 al 2013 WATCH ha dunque promosso e concluso un progetto finanziato dalla UE al termine del quale è stata formulata la bozza di dossier per due siti patrimonio dell'umanità¹⁵. Per uno di questi, il lavoro di cooperazione tra le autorità locali, i ministri della cultura e della difesa e WATCH è proseguito dopo la fine del progetto, conducendo nel 2015 a sottoporre ufficialmente la candidatura del sito di Mtskheta alla protezione rafforzata. Nel 2016 il dossier è stato approvato ed il sito è divenuto l'undicesimo tra i siti al mondo sottoposti a protezione rafforzata.

Da tale esperienza si evince come le ONG possano contribuire a “fare la differenza”, supportando le istituzioni nazionali che, per mancanza di risorse e di continuità, non sono in grado di occuparsi efficacemente della preparazione dei dossier.

Esiste infine un problema di legittimazione dell'azione di WATCH: in ambito sia nazionale che internazionale (ad esempio, in seno ai *governing bodies* della Convenzione dell'Aja e del II Protocollo), WATCH risulta essere comunque ospite, offrendo conoscenze ed expertise gratuitamente, ma senza godere di un riconoscimento formale.

L'auspicio è quello di una partecipazione attiva di WATCH (come di altre organizzazioni che lavorano in questo ambito, in primis ICOMOS e ICOM) come collaboratori riconosciuti, e non come semplici osservatori: il Comitato intergovernativo non ha competenze tecniche specifiche ed expertise al suo interno, ma neppure ha a disposizione strutture o *advisory bodies* istituzionalizzati e impiegati sistematicamente. Sorge quindi la necessità di dotare il Comitato di un sostegno tecnico, che vada oltre la semplice valutazione dei dossier ed la partecipazione assicurata dagli esperti in qualità di “osservatori” all'attività del Comitato.

Esiste una sostanziale difficoltà anche nel coinvolgere attivisti in possesso dei requisiti necessari per dialogare su queste tematiche con le istituzioni di riferimento degli Stati Parte della Convenzione, soprattutto di quelli in cui il patrimonio culturale è maggiormente a rischio. Si tratta di dar forma a quella 'diplomazia culturale', di recente concezione che è ancora scarsamente diffusa.

WATCH sostiene infine tutte le iniziative miranti alla costituzione ed all'effettiva entrata in funzione del CNBS italiano, sottolineando peraltro che chiunque ne sia parte dovrebbe essere in grado di andare in missione, ed in tempi rapidi: precisi requisiti, questi, che le associazioni ed i loro membri dovrebbero mettere in condizione di assicurare.

¹⁵ La Conferenza tenutasi a Sanremo nel 2009, cui ha preso parte anche il Board del Comitato del II Protocollo, è stata l'occasione in cui WATCH si è presentata in ambito internazionale.